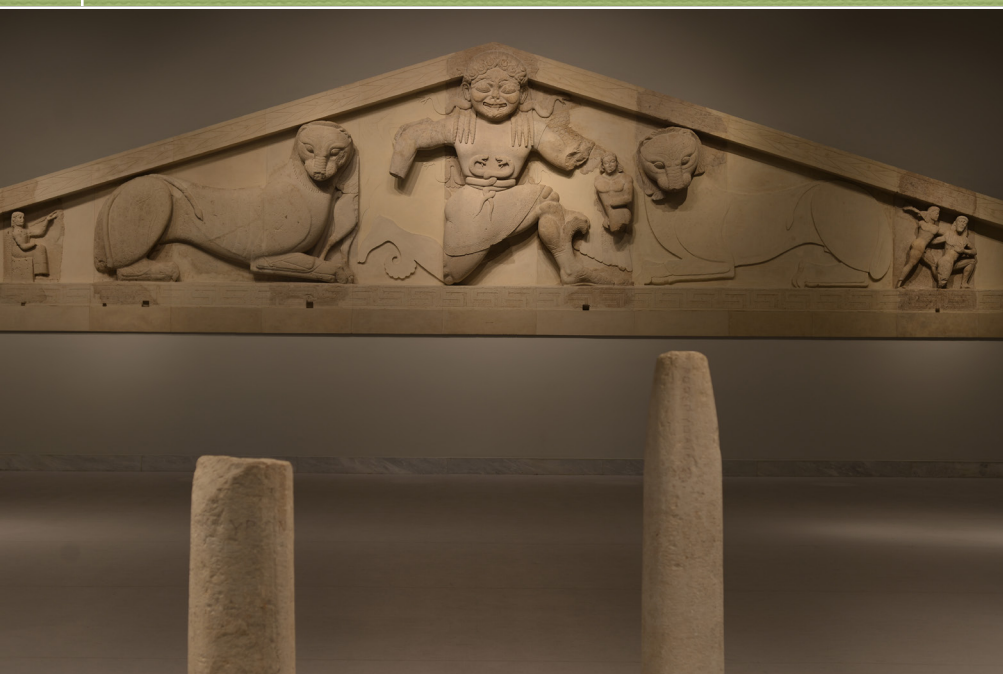


Echi dal passato

Echi dal passato • Vol. 1



A cura di
SONIA MAURA BARILLARI
GIANLUCA OLCESE
EWA TICHONIUK-WAWROWICZ

G N O M E E D I T R I C E

Echi dal passato

Echi dal passato • Vol. 1

Echi dal passato

Echi dal passato • Vol. 1

A cura di
SONIA MAURA BARILLARI
GIANLUCA OLCESE
EWA TICHONIUK-WAWROWICZ

IL VOLUME È STATO SOTTOPOSTO A REFERAGGIO
THE VOLUME WAS PEER REVIEWED



La pubblicazione di questo volume è stata resa possibile grazie alla
SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI DI WROCLAW



Con il supporto del progetto «INFORMAL AND NON-FORMAL
E-LEARNING FOR CULTURAL HERITAGE» – xFORMAL,
Marie Skłodowska-Curie RISE, Grant N° 101008184



E del progetto «EUROPEAN ARTS AND TRADITIONS
IN ITALIAN LANGUAGE LEARNING» –
Pastille, n° 2019-1-PL01-KA203-065078

Il supporto della Commissione Europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce un'approvazione dei contenuti che riflette solo le opinioni degli autori e la Commissione non può essere ritenuta responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in essa contenute.



Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-SA 4.0)

DOI: 10.53248/SDA97215191

ISBN 978-83-63268-85-5

Gnome Editrice, Polonia
www.wydawnictwognome.pl
marek@wydawnictwognome.pl

Grafica di copertina: Gianluca Olcese

Indice

Contents

GIANLUCA OLCESE, EWA TICHONIUK-WAWROWICZ	
Il passato che non passa: dialoghi attraverso il tempo	7
FONDAZIONI TEORICHE E LINGUISTICHE	
MASSIMO ANGELINI	
Words as commons and as symbol	23
CATERINA SARACCO	
Come le lingue classiche influenzano quelle moderne: i confissi in italiano e in tedesco	43
RICEZIONE DELL'EPICA: MEDIOEVO, RINASCIMENTO E SVILUPPI CONTEMPORANEI	
FEDERICO GUARIGLIA	
Sulle citazioni «classiche» nella letteratura epica franco-veneta	89
GIACOMO COSTA	
Seguendo vie oblique. Riscrivere Alessandro nel Medioevo romanzo.	121
GIANLUCA OLCESE	
Alpinismo classico e narrazioni epiche. Dalle origini a Walter Bonatti	147

ELŻBIETA GÓRKA

- «Chłop pasterzem jest owczym, sobaczym i ptaszym – / Mieszczanin.
Któż zacniejszy?» Przypadek XVII-wiecznej polskiej imitacji bukoliki szóstej
ze zbioru *Adolescentia* Baptysty Mantuana 175

SONIA MAURA BARILLARI

- «Fodit ense dolor»: dal Romulus Neveleti a un affresco quattrocentesco 203

RISCRITTURE MODERNE E CONTEMPORANEE

MATTEO PARODI

- The Waste Land: devastazione dei classici o la tradizione sublimata? 219

RITA CAPRINI

- Parlare della morte a tavola: da Petronio a James Joyce 237



Gianluca Olcese

 <https://orcid.org/0000-0002-7479-0282>

Università di Wrocław

Cattedra UNESCO di Antropologia
della Salute dell'Università di Genova

Ewa Tichoniuk-Wawrowicz

 <https://orcid.org/0000-0003-0844-4880>

Università di Zielona Góra

Il passato che non passa: dialoghi attraverso il tempo

The Past That Does Not Pass: Dialogues Through Time

Abstract

Władysław Tatkiewicz, in *History of Six Ideas*, traces the evolution of the term “classicism” from its Latin roots to its association with artistic excellence. In the Renaissance, classicism became synonymous with mastery, and its influence extended across literature, science, psychology, and art. Classical myths inspired thinkers like Freud and Jung, while modern authors such as Italo Calvino and T.S. Eliot reinterpreted them for contemporary audiences. The timeless appeal of classical texts lies in their universal symbols and enduring narrative structures. Walter Ong highlighted the cultural shift from oral to written traditions, and Carlo Ginzburg examined the transcultural diffusion of myths. However, Umberto Eco warned against ideological misuse of classical works. The essays in *Echi dal passato* explore how modern readings of ancient texts – through interdisciplinary approaches – foster dialogue between past and present, oral and written culture, collective memory and innovation. Ultimately, classical literature remains a vital tool for understanding modern society.

Keywords

classical reception, memory, orality and literacy, interdisciplinarity, classic.

1. La ricezione tra estetica e dinamismo interpretativo

Władysław Tatarkiewicz (1886–1980), filosofo polacco, oltre che storico della filosofia e dell'arte, famoso grazie alle sue monumentali opere *Historia filozofii* (*Storia della filosofia*, 3 voll.) e *Historia estetyki* (*Storia dell'estetica*, 3 voll.), nel suo compendio *Dzieje sześciu pojęć* (*Storia di sei idee*) scrisse:

Il termine «classicismo» impiegato dagli storici dell'arte fu coniato sulla base dell'espressione «classico»; questa deriva dal latino *classicus*, che a sua volta discende da *classis*. Erano tutte definizioni ambigue: *classis* era nell'Antichità il nome che designava tanto la classe sociale quanto quella scolastica, ma anche la flotta navale; nel latino medioevale *classicus* significava allievo e il *classicum* era una tromba usata sulle navi. Sin dai tempi antichi, l'aggettivo *classicus* (classico) fu impiegato per designare scrittori e artisti. Ma nel corso dei secoli ha gradualmente mutato il suo significato¹.

Livio riporta che Servio Tullio (ca. 578–535 a.C.), leggendario sesto re di Roma, ordinò un censimento che divise i cittadini in sei classi², ma Gellio specifica che solamente i membri della più agiata, coloro che possedevano perlomeno 125 mila assi, venivano denominati «classici», mentre tutti gli altri venivano chiamati con la locuzione *infra classem*³.

¹ Władysław Tatarkiewicz, *Storia di sei idee. L'arte, il bello, la forma, la creatività, l'imitazione, l'esperienza estetica*, trad. Olimpia Burba e Krystyna Jaworska, Aesthetica Edizioni, Sesto San Giovanni (Mi) 2020 (e-book), cap. V *Il bello: storia della categoria*, 10 – *Il bello classico*.

² Tito Livio, *Ab Urbe Condita*, a cura di Luciano Perelli, UTET, Torino 1997, I 42,5–43; Rosa Agizza, *Miti e leggende dell'antica Roma. Dalla rivisitazione dell'Olimpo greco all'universalità del pantheon, dalle mitiche origini della divinizzazione degli imperatori, il complesso mondo mistico dei conquistatori del mondo antico*, Newton & Compton, Roma 2002, p. 232.

³ Aulo Gellio, *Noctes Atticae*, a cura di Giorgio Bernardi-Perini, UTET, Torino 2013, VI 13, 1–3; edizione in latino disponibile anche online: https://penelope.uchicago.edu/Thayer/L/Roman/Texts/Gellius/6*.html (consultato 20.02.2025).

Tale denominazione fu occasionalmente adoperata anche in senso metaforico per indicare gli scrittori della prima classe, la più elevata. A uno scrittore appartenente a questa classe, ossia a un classico (*classicus*), si contrapponeva uno scrittore di una classe più bassa, definito, sempre metaforicamente, proletario (*proletarius*). L'attributo di «classico» a uno scrittore era esclusivamente una nota di stima, non denotava una determinata caratteristica; poteva essere classico uno scrittore di qualsiasi genere purché fosse, in questo, eccellente⁴.

Anche nel Rinascimento la classicità veniva equiparata con la maestria e tale convinzione perdurò nei secoli e nella premessa ottocentesca di Vincenzo De Castro (1808–1886)⁵ alla *Guida allo studio della letteratura classica antica* di Francesco Ficker possiamo leggere:

Il risorgimento dell'antica Letteratura classica nel XIV e XV secolo diffuse novella luce nel mondo letterario, e segnò l'aurora della moderna civiltà. L'eterne idee del vero, del bello e del buono non ebbero più profonda e naturale espressione quanto nelle opere dei Greci e de' Romani, le quali in sè racchiudono i germi della più nobile coltura intellettuale, estetica e morale⁶.

D'altro canto, però, col tempo la denominazione «classico» si allargò e abbracciò anche gli ammiratori e i seguaci degli antichi – lo vediamo ad esempio in *O pismach klasycznych i romantycznych* (*Sugli scritti classici e romantici*) di Jan Śniadecki (1756–1830)⁷: «Nella mia comprensione è *classico* [...] tutto ciò che è conforme alle norme della Poesia raccomandate ai francesi da *Boileau*, ai polacchi da *Dmochowski*⁸, e a tutte le

⁴ Tatarkiewicz, *Storia di sei idee*, 10 – *Il bello classico*.

⁵ Professore di estetica e di letterature classiche nell'Università di Padova.

⁶ Vincenzo De Castro, *Il traduttore*, in Francesco Ficker, *Guida allo studio della letteratura classica antica*, Giovanni Silvestri, Milano 1844 (II ediz.), p. V (grafia originale).

⁷ Jan Władysław Śniadecki – polimata polacco: astronomo, matematico, filosofo, geografo, autore di calendari, insegnante, poeta, critico letterario e teorico della lingua.

⁸ Franciszek Ksawery Dmochowski (1762–1808) piarista, poeta, traduttore, critico letterario e pubblicista polacco dell'epoca dell'Illuminismo. Nel 1787 pubblicò *Sztuka rymotwórcza. Poema we czterech pieśniach* (*Arte poetica. Poema in quattro canti*), un

nazioni affinate da Orazio»⁹. Śniadecki sottolinea che l'attributo analizzato riferisce al genere, non al valore di una data opera¹⁰, ma lo oppone al «romantico» che «pecca contro le norme e le oltrepassa»¹¹.

Una distinzione simile è da trovare, ad esempio, nel *Vocabolario della lingua italiana* di Giovanni Gherardini (1778–1861): «Si dicono pure in oggi quelli Scrittori, che a differenza de' Romantici, osservano le regole di composizione e di stile fermate dagli autori classici»¹². Ciononostante il significato primario rimane legato alla sublimità artistica: «Clássico [...] [d]icesi degli Autori e Scrittori di primo ordine, tenuti per modelli. E parimente si dice di quelle Opere le quali, avendo sostenuto vittoriosamente la prova del tempo, si tengono per modelli dal generale consenso di chi ha giudizio e buon gusto»; a cui vengono aggiunte le accezioni già menzionate prima, ovvero ciò che «è immaginato o dettato conforme alla religione, a' costumi, al genio, ed alle regole degli antichi Greci e Latini»¹³ e ciò che «fa ricordare la maniera degli antichi, o vero [c]he è conforme a' rigorosi precetti dell'arte». Invece *Nuova enciclopedia popolare italiana* sottolinea non solo la contrapposizione tra «classico» e «romantico» (che rifiuta i vincoli aristotelici e «cammin[a] o cred[e] di camminare verso il bello per una via più varia e più spaziosa»¹⁴), ma anche tra «classico» e «moderno»:

adattamento libero dell'*Art poétique* (1674) di Nicolas Boileau, e ispirato anche a: *Epistula ad Pisones* di Quinto Orazio Flacco (65 a.C. – 8 a.C.), *Arte poetica* di Marco Girolamo Vida (1485–1566) e *An Essay on Criticism* di Alexander Pope (1688–1744).

⁹ Jan Śniadecki, *O pismach klasycznych i romantycznych*, in *idem*, *Dziela*, s.n., Warszawa 1837, vol. 5, p. 2 (corsivo e maiuscole dell'autore).

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Giovanni Gherardini, *Vocabolario della lingua italiana proposto a supplimento a tutti i vocabolari fin ora pubblicati*, M. Guigoni, Milano 1878, vol. 2 (C-E), p. 244.

¹³ *Ibidem* (grafia originale).

¹⁴ *Nuova enciclopedia popolare italiana ovvero dizionario generale di scienze, lettere, arti, storia, geografia ecc. ecc.*, Società Unione Tipografica-Editrice, Torino 1865 (V ediz.), vol. 5, p. 274.

Si passò quindi naturalmente a designare coll'epiteto di classica l'antichità greca e romana, e si ebbe perciò una letteratura ed un'arte classica in opposizione alla letteratura ed all'arte moderna. Ma poichè classico era in origine un epiteto d'opera di letteratura o di arte che si considerava come modello, ne venne che le nazioni moderne, quando ebbero tanto progredito da produrre opere degne d'imitazione, si vantarono anch'esse di avere i loro classici¹⁵.

Si prosegue pertanto verso l'indicazione dei secoli classici in varie culture legati immancabilmente a un personaggio illustre:

Il periodo greco prende il nome da Pericle, ma necessariamente si estende oltre al secolo di lui, come il secolo d'oro dei Romani non si restringe esattamente ai cento anni che confinano *hinc inde* col regno di Augusto. [...] Per l'Italia si suol dare il nome di classico al secolo di Leone X, forse perchè abbraccia i più bei tempi delle belle arti riunite alla letteratura, ma certamente quanto a questa si può risalire a Lorenzo il Magnifico senza neppure giungere ancora ai più grandi luminari. I tempi classici per la Spagna cominciano con Carlo V, e lo stesso si dica del Portogallo, la cui letteratura s'inalzò al suo più alto grado di splendore nel secolo più glorioso per le armi di quella nazione. La letteratura inglese divenne classica sotto il regno di Elisabetta; quella di Francia sotto Luigi XIV; e la tedesca non prima del finire dello scorso secolo¹⁶.

I classici non sono dunque reliquie inerti, ma voci che risuonano attraverso i secoli, plasmate dalle domande del presente. Questo volume, *Echi dal passato*, esplora come letterature e tradizioni antiche sopravvivano, si trasformino e influenzino arte, politica, psicologia e società. Attraverso un approccio interdisciplinare, i contributi qui raccolti rivelano un dialogo ininterrotto tra passato e presente, tra oralità e scrittura, tra memoria collettiva e innovazione.

Il filo rosso che lega i testi si ispira alla *Rezeptionsästhetik* (*Estetica della ricezione*) sviluppata da Hans Robert Jauss e Wolfgang Iser. Jauss,

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Ivi, p. 274–275.

nell'omonimo saggio del 1967¹⁷, enfatizza il ruolo del lettore nel plasmare il significato di un'opera attraverso le aspettative del suo contesto storico. Iser, ne *L'atto della lettura* (1976)¹⁸, approfondisce l'interazione dinamica tra testo e lettore, sottolineando come i «vuoti» testuali invitino a un'interpretazione attiva. Umberto Eco, in *Lector in fabula* (1979), amplia questa prospettiva, descrivendo l'opera come una «macchina pigra»¹⁹ che richiede la collaborazione del destinatario, favorendo riletture in tempi e contesti disparati.

2. La trasmissione culturale: dall'oralità alla scrittura

La persistenza dei classici non è frutto del caso. Luigi Luca Cavalli-Sforza, in *Geni, popoli e lingue* (1996)²⁰, dimostra come migrazioni preistoriche abbiano creato sovrapposizioni tra diversità genetica, linguistica e culturale. A questa visione si affianca il *paradigma della continuità* di Mario Alinei, che nel saggio *Origini delle lingue d'Europa* (1996–2000)²¹ propone un modello di continuità paleolitica per le lingue indoeuropee, opponendosi alla teoria kurganica. Sebbene non direttamente collegata agli studi di Alinei, la teoria dei *memi* di Richard Dawkins (*Il gene*

¹⁷ Jauss, Hans Robert, *Estetica della ricezione*, a cura di Antonello Giugliano, Guida, Napoli 1988.

¹⁸ Iser, Wolfgang, *L'atto della lettura. Una teoria della risposta estetica*, Il Mulino, Bologna 1987.

¹⁹ Umberto Eco, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Bompiani, Milano 2011 (e-book), sottocap. 1.5. *Sul termine-ombrello*, cap. 10. *Applicazioni: il mercante di denti*.

²⁰ Luigi Luca Cavalli-Sforza, *Geni, popoli e lingue*, Adelphi, Milano 1997.

²¹ Mario Alinei, *Origini delle lingue d'Europa*, Il Mulino, Bologna 1996–2000.

egoista, 1976)²² offre un modello complementare per comprendere la replicazione di miti e simboli, che mutano nel processo di diffusione pur conservando tratti riconoscibili.

La persistenza di leggende e miti classici, la loro struttura narrativa, ricca di simboli universali, risponde a esigenze estetiche e sociali. Esempio è il lavoro di Carlo Ginzburg in *Storia notturna* (1989)²³, che mira soprattutto ad analizzare le radici sciamaniche del sabba, collegando miti eurasiatici a pratiche folkloriche. Tra le tradizioni di cui l'autore riesce a rintracciare diverse diramazioni vi è la fiaba di Cenerentola, che si ritrova nei suoi tratti distintivi in Oriente ed è citato da Ginzburg come esempio di diffusione transculturale²⁴, in cui, come evidenziano le ricerche di Vladimir Propp (*Le radici storiche dei racconti di fate*, 1946)²⁵ a una comune radice storica si sovrappongono strati diversi, in culture e tempi diversi: la versione cinese, *Ye Xian*, ha una scarpa d'oro, non una scarpetta di cristallo²⁶, ipotizzando gli scambi culturali attraverso i viaggi dei popoli nomadi come gli Sciti tra Europa e Asia.

Walter Ong in *Oralità e scrittura* (1982)²⁷ studia l'impatto cognitivo della scrittura, notando come l'oralità «primaria» lasci spazio a una cultura «secondaria» basata sul testo, evidenziando pertanto come il passaggio alla scrittura abbia «cristallizzato» saperi senza però interrompere l'evoluzione. L'epica classica riemerge in quella medievale, mentre Ippocrate e Galeno pongono le basi per i principi di una medicina i cui termini e pratiche echeggiano ancora oggi.

²² Richard Dawkins, *Il gene egoista*, Zanichelli, Bologna 1979.

²³ Carlo Ginzburg, *Storia notturna. Una decifrazione del Sabba*, Einaudi, Torino 1989.

²⁴ Ivi, pp. 225-275.

²⁵ Vladimir Propp, *Le radici storiche dei racconti di fate*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.

²⁶ Ginzburg ne trascrive il nome come 'Sheh-Hsien': cfr. Ginzburg, *Storia notturna*, p. 230.

²⁷ Walter Ong, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Il Mulino, Bologna 1986.

Anche la psicologia attinge all'immaginario antico: Freud teorizza il complesso di Edipo²⁸; il complesso di Elettra è un'estensione di Jung²⁹, si tratta di concetti psicoanalitici controversi, non di archetipi universali, che tuttavia attraverso il rimando al mito antico favoriscono la comprensione e la diffusione nella pratica psicoanalitica. Sebbene nella volontà degli autori greci i personaggi non compiono scelte volontarie, per il fascino e l'autorevolezza della loro origine letteraria mostrano un radicamento nella tradizione moderna.

3. Riusi e abusi: i classici come strumenti del presente

Italo Calvino, in *Perché leggere i classici* (1991), li definisce autori che «non ha[nno] mai finito di dire quel che ha[nno] da dire»³⁰, sottolineandone l'universalità e la capacità di essere riletti in ogni epoca. Leggerli è un atto di scoperta e riconoscimento: vi ritroviamo schemi che ci appartengono, dal ritmo narrativo alla densità simbolica.

Wittgenstein, nel *Tractatus logico-philosophicus* (1921), osserva che «i limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo» (prop. 5.6)³¹. Il filosofo si riferisce al rapporto tra logica e realtà, allo

²⁸ Per una descrizione del complesso di Edipo da parte di Freud s.v. Sigmund Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), in *idem, Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti 1900–1905*, a cura di Cesare Musatti, Bollati Boringhieri, Torino 1982, pp. 443–534.

²⁹ Carl Gustav Jung, *Saggio di esposizione della teoria psicoanalitica*, Bollati Boringhieri, Torino 2013.

³⁰ Italo Calvino, *Perché leggere i classici*, Mondadori, Milano 1991, p. 13.

³¹ Ludwig Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus*, trad. e cura di Amedeo Giovanni Conte, Einaudi, Torino 1989, p. 134.

stesso modo, miti e storie antiche modellano la nostra percezione della realtà. La ricezione non è, tuttavia, sempre innocente. Tucidide è stato invocato dalla destra conservatrice americana per legittimare la «guerra preventiva», mentre il crollo dell'Impero Romano di Occidente diventa un monito contro le politiche migratorie. Come sottolinea Eco ne *I limiti dell'interpretazione* (1990)³², forzare l'interpretazione dei testi per adattarli a ideologie contemporanee rischia di snaturarne il significato storico, cadendo nell'*ipercodifica*.

Il successo del revival classico nella letteratura e fino al cinema di Hollywood – al netto di riletture e licenze – non è quindi nostalgia, ma prova di un'estetica che parla all'umano in quanto tale.

4. Tradizione come fiume, non come monumento

Questo volume non celebra un passato idealizzato, ma indaga come i classici siano specchi delle nostre ossessioni e strumenti critici per interpretare il presente. Dalla medicina alla politica, dalla psicologia all'arte, i saggi qui raccolti mostrano che la tradizione non è un monolite, ma un fiume in cui confluiscono lingue, DNA, memi e immaginari. Conoscerla significa, in ultima istanza, comprendere noi stessi.

Echi dal passato è un invito a riascoltare le voci antiche, non per ripeterle, ma per interrogarle – e interrogarci – con occhi nuovi.

Gli articoli che compongono questo volume, presentano una riflessione che parte dalle basi teoriche e linguistiche, poi si addentra nella ricezione dell'epica per arrivare alla riscrittura del «classico».

³² Umberto Eco, *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano 1990.

4.1. Fondazioni teoriche e linguistiche

Massimo Angelini, *Words as commons and as symbol*, apre il volume con una riflessione teorica sul linguaggio come strumento di inclusione/esclusione culturale. L'articolo introduce il tema centrale della ricezione: l'accessibilità del sapere. Angelini critica l'elitarismo linguistico, sottolineando come la chiarezza comunicativa sia essenziale per preservare i valori democratici e l'ideale classico dell'arte della parola nonché per garantire una ricezione partecipativa dei classici. Questo saggio funge da cornice etica per l'intero volume, collegandosi implicitamente agli studi successivi su come i classici siano stati rielaborati, adattati o «recintati» in contesti diversi.

Caterina Saracco, *Come le lingue classiche influenzano quelle moderne: i confissi in italiano e in tedesco*, prosegue esplorando l'eredità linguistica dei classici, analizza l'impronta del greco e del latino nelle lingue moderne, mostrando come i confissi neoclassici agiscano da ponti tra passato e presente, sviluppando la riflessione teorica verso casi concreti, e dimostrando come elementi delle lingue classiche sopravvivano in italiano e tedesco e permettano di sviluppare la creatività nella struttura stessa della comunicazione quotidiana.

4.2. Ricezione dell'epica:

Medioevo, Rinascimento e sviluppi contemporanei

Federico Guariglia, *Sulle citazioni «classiche» nella letteratura epica franco-veneta*, analizza la rilettura dei classici in un contesto geoculturalmente ibrido, quello della valle del Po. Il filone della letteratura

epica franco-veneta consiste in una serie di testi copiati e scritti da autori italiani che in epoca medievale hanno scelto di scrivere in francese. Non mancano i riferimenti alla tradizione epica classica, che diventano molto frequenti nei testi scritti interamente in Italia e di cui Guariglia offre un'ampia disamina.

Giacomo Costa, *Seguendo vie oblique. Riscrivere Alessandro nel Medioevo romanzo*, segue le metamorfosi del mito di un eroe antico, Alessandro Magno, a partire dalla tradizione latina per svilupparsi nella narrativa francese del XII secolo, illustrando come, attraverso il caso del Macedone, la figura del condottiero sia stata adattata a nuovi valori culturali e politici, diventando un *exemplum* medievale.

Gianluca Olcese, *Alpinismo classico e narrazioni epiche. Dalle origini a Walter Bonatti* esplora il rapporto tra l'uomo e la montagna – spazio liminale, antitetico alla civiltà urbana, già eletto dalla tradizione greca a soglia del divino – analizzandone l'evoluzione per la società occidentale nelle diverse epoche che hanno portato alla concezione moderna dell'alpinismo, ridefinendone i valori attraverso le imprese e gli scritti di Walter Bonatti, che grazie a una narrazione introspettiva delle proprie esperienze, trascende l'archetipo dell'eroe epico antico: le vette non sono più meri teatri di sfida titanica, ma diventano luoghi di conoscenza di sé e di confronto etico con la natura. Questo approccio, in dialogo specialmente con la narrativa di avventura, si oppone alla deriva commerciale dell'alpinismo moderno, restituendo alla montagna il suo valore di simbolo universale, insieme fragile e maestoso, come luogo di contatto con la natura e di reincanto.

Elżbieta Górka, *«Chłop pasterzem jest owczym, sobaczym i ptaszym – / Mieszczanin. Któż zacniejszy?» Przypadek XVII-wiecznej polskiej imitacji bukoliki szóstej ze zbioru Adolescentia* *Baptysty Mantuana* («Il contadino è pastore di pecore – di cani e uccelli / il borghese.

Chi è più nobile?» L'idillio antico-polacco e la tradizione bucolica neo-latina: il caso dell'imitazione della sesta bucolica di Battista Mantovano), allarga lo sguardo all'Europa orientale, di cui presenta la ricezione polacca del modello bucolico di Battista Spagnoli, detto Mantovano, mostrando come la pastorale rinascimentale sia stata adattata a critiche socio-politiche locali, con una satira anti-clericale tipica del contesto polacco-lituano, ma anche una critica alla decadenza e corruzione della città, di fronte ai valori e alle tradizioni della campagna.

Sonia Maura Barillari, «*Fodit ense dolor*»: dal Romulus Neveleti a un affresco quattrocentesco» passa dall'ambito letterario a quello iconografico, collega un affresco piemontese del Quattrocento alle favole esopiche nella loro ricezione medievale, dimostrando come i classici abbiano permeato anche l'arte visuale, diventando strumenti di insegnamento morale per un pubblico eterogeneo.

4.3. Riscritture moderne e contemporanee

Matteo Parodi, *The Waste Land: devastazione dei classici o la tradizione sublimata?*, analizza il rapporto ambivalente di T.S. Eliot con la tradizione, filtrato dall'esperienza del modernismo, mostrando come il poeta dialoghi con i classici nelle sue opere, inventando un linguaggio nuovo, capace di esprimere poeticamente le crisi e paralisi che accompagnano la società dopo la Prima Guerra Mondiale.

Rita Caprini, *Parlare della morte a tavola: da Petronio a James Joyce*, collega antichità e modernità attraverso un tema universale, mette in dialogo il *Satyricon* di Petronio con *The Dead* di Joyce, rivelando come la morte, tabù trasversale, emerga in contesti conviviali in entrambe le

epoche, con rimandi intertestuali che includono, tra gli altri, T.S. Eliot che riprende il *Satyricon* in esergo a *The Waste Land*.

Bibliografia

- ROSA AGIZZA, *Miti e leggende dell'antica Roma. Dalla rivisitazione dell'Olimpo greco all'universalità del pantheon, dalle mitiche origini della divinizzazione degli imperatori, il complesso mondo mistico dei conquistatori del mondo antico*, Newton & Compton, Roma 2002.
- MARIO ALINEI, *Origini delle lingue d'Europa*, Il Mulino, Bologna 1996–2000.
- AULO GELLIO, *Noctes Atticae*, a cura di GIORGIO BERNARDI-PERINI, UTET, Torino 2013.
- ITALO CALVINO, *Perché leggere i classici*, Mondadori, Milano 1991.
- LUIGI LUCA CAVALLI-SFORZA, *Geni, popoli e lingue*, Adelphi, Milano 1997.
- RICHARD DAWKINS, *Il gene egoista*, Zanichelli, Bologna 1979.
- VINCENZO DE CASTRO, *Il traduttore*, in FRANCESCO FICKER, *Guida allo studio della letteratura classica antica*, II ediz., Giovanni Silvestri, Milano 1844,
- FRANCISZEK KSAWERY DMOCHOWSKI, *Sztuka rymotwórcza. Poema we czterech pieśn-iach*, Michał Gröll, Warszawa 1778.
- UMBERTO ECO, *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano 1990.
- UMBERTO ECO, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Bompiani, Milano 2011.
- FRANCESCO FICKER, *Guida allo studio della letteratura classica antica*, con prefazione di VINCENZO DE CASTRO, II ediz., Giovanni Silvestri, Milano 1844.
- SIGMUND FREUD, *Tre saggi sulla teoria sessuale (1905)*, in *idem, Tre saggi sulla teoria sessuale e altri scritti 1900–1905*, a cura di CESARE MUSATTI, Bollati Boringhieri, Torino 1982, pp. 443–534
- GIOVANNI GHERARDINI, *Vocabolario della lingua italiana proposto a supplemento a tutti i vocabolari fin ora pubblicati*, vol. 2 (C–E), M. Guigoni, Milano 1878.
- CARLO GINZBURG, *Storia notturna. Una decifrazione del Sabba*, Einaudi, Torino 1989.
- WOLFGANG ISER, *L'atto della lettura. Una teoria della risposta estetica*, Il Mulino, Bologna 1987.
- HANS ROBERT JAUSS, *Estetica della ricezione*, a cura di Antonello Giugliano, Guida, Napoli 1988.
- CARL GUSTAV JUNG, *Saggio di esposizione della teoria psicanalitica*, Bollati Boringhieri, Torino 2013.
- WALTER ONG, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Il Mulino, Bologna 1986.

- VLADIMIR PROPP, *Le radici storiche dei racconti di fate*, Bollati Boringhieri, Torino 1992.
- JAN ŚNIADECKI, *O pismach klasycznych i romantycznych*, in *idem*, *Dziela*, vol. 5, Nakładem Augusta Emmanuela Glucksberga, Warszawa, 1837, pp. 1–25.
- WŁADYSŁAW TATARKIEWICZ, *Storia di sei idee. L'arte, il bello, la forma, la creatività, l'imitazione, l'esperienza estetica*, trad. OLIMPIA BURBA e KRYSZYNA JAWORSKA, Aesthetica Edizioni, Sesto San Giovanni (Mi), 2020.
- TITO LIVIO, *Ab Urbe Condita*, a cura di LUCIANO PERELLI, UTET, Torino 1997.
- Nuova enciclopedia popolare italiana ovvero dizionario generale di scienze, lettere, arti, storia, geografia ecc. ecc.*, V ediz., vol. 5, Società Unione Tipografica-Editrice, Torino 1865.
- LUDWIG WITTGENSTEIN, *Tractatus logico-philosophicus*, trad. e cura di AMEDEO GIOVANNI CONTE, Einaudi, Torino, 1989.

GIANLUCA OLCESE, antropologo e filologo romano, insegna presso l'Università di Wrocław, presidente della Società Dante Alighieri di Wrocław, scientific advisor della Cattedra UNESCO in Antropologia – Biosfera e sistemi di cura dell'Università di Genova. Studioso di folklore e tradizioni europee, i suoi interessi scientifici comprendono il paesaggio e la sua tutela, la valorizzazione museale, il miglioramento delle pratiche educative e le dinamiche di apprendimento, la promozione del dialogo culturale e allo sviluppo di competenze professionali.

EWA TICHONIUK-WAWROWICZ, dottoressa di ricerca in Studi Letterari, presso l'Università della Slesia (2007), da 20 anni lavora all'Università di Zielona Góra. Principali interessi: letteratura non-fiction (con particolare attenzione alle opere di Primo Levi e di Oriana Fallaci), corrispondenza tra le arti, affect studies, medicina narrativa. Le sue pubblicazioni includono 50 articoli scientifici come autrice e co-autrice, quattro curatele e una monografia (*L'universo labirintico nella narrativa di Primo Levi*, 2012).